

La punta, e il corpo?

Redazione di Desde Abajo

Traduzione di Sara

Sconcerto? Rabbia? Preoccupazione? Indignazione? Dubbio? Certezza? Indifferenza? Schifo! Queste sono alcune delle sensazioni che può sentire un cittadino qualsiasi nel venire a sapere la notizia che informa sull'ordine di cattura, emesso dalla Corte, verso tre congressisti in carica, per il loro coinvolgimento con il paramilitarismo.

Sono sentimenti opposti, in cui si affiancano le certezze e si districano i dubbi.

E a ragione. Da anni, si ha la certezza che in Colombia, sebbene non si possa dimostrare con i nomi propri, un'importante percentuale dei membri della classe politica tradizionale siano vincolati al paramilitarismo, siano parte della loro base di appoggio.

Fatti e sicurezze che si scompongono nell'impossibilità di portare avanti campagne politiche alternative e incluso liberali, in centinaia di municipi in cui domina il paramilitarismo, prodotto delle minacce, persecuzioni e omicidi che soffrono coloro che questionano e presentano opzioni differenti a quelle dell'istituzione. La loro altra alternativa, il silenzio. Vedere e tacere.

Ma i fatti parlano da soli. A suo tempo (elezioni del marzo 2002) lo stesso capo paramilitare, Salvatore Mancuso, confermò questo miscuglio spurio: "...i paramilitari hanno eletto il 35 per cento del Congresso". La cosa è stata riaffermata da Vicente Castaño anni dopo, "...possiamo affermare che abbiamo più del 35 per cento di amici nel Congresso. E per le prossime elezioni aumenteremo questa percentuale di amici". Da parte sua, gli allora rappresentanti alla Camera, Eleonora Pineta e Rocio Arias, avevano affermato: "Mancuso e Vicente Castaño hanno detto di avere un 35 per cento di amici al Congresso, ma noi pensiamo che siano di più".

Ma anche Mancuso, a suo tempo, aveva fatto riferimento alla proposta di una rielezione di Uribe: "Tutte le autodifese sono d'accordo. Quando (esiste) un buon funzionario, che ha svolto bene le sue funzioni (...) deve avere la possibilità di essere rieletto". E con il suo potere economico, politico e di intimidazione, hanno agito in modo che così fosse. Adesso si ha notizia di omicidi relazionati alle elezioni, ma anche di minacce, manipolazioni e altri fatti non meno gravi. In questo modo è stata spezzata ogni legalità. È stata imposta la ragione della forza. La legittimità è stata troncata. Vale la pena chiedere, pertanto: su quale base si sostiene, quindi, il potere centrale in Colombia?

Tutte queste vicende hanno portato il Procuratore Generale della Nazione, Mario Iguarán a precisare: "Questo sistema è peggiore del 8.000". E tuttavia, in questo momento, dalla Casa di Nariño non si conosce un solo pronunciamento che abbia fustigato i paramilitari e li abbia mostrati come il peggior male che soffre la Colombia. A quel tempo il Rappresentante alla Camere, Gustavo Petro, precisava: "Il presidente Uribe sta portando la Colombia a essere un mondo rurale di grandi possidenti legati al narcotraffico e al paramilitarismo".

È un miscuglio diabolico. Politici tradizionali uniti da uno stesso obiettivo. Alla base il narcotraffico. Intorno il silenzio dello Stato e delle sue forze dell'ordine. Tre attori e un solo proposito: concentrare il potere in Colombia. Nel cammino seguito due tracce incancellabili; e milioni di sfollati, di immigrati esiliati, di rifugiati. La moltiplicazione del dolore.

Tre congressisti con ordine di cattura. Con certezza sono la punta di questo mare di fango che copre la Colombia, e che ha permesso la concentrazione della ricchezza fino ai massimi conosciuti, l'aumento della disuguaglianza sociale, il cambio di proprietà di migliaia di ettari, l'approfondimento del modello economico in voga, l'ampliamento del teatro di guerra, la moltiplicazione della paura in decine di piccole, medie e grandi città. Silenzio per conservare la vita.

Il gruppo dei sei

In un altro momento, il capo dei paramilitari, Carlos Castaño, aveva precisato che riceveva istruzioni dal "Gruppo dei sei". Sono questi sei la sintesi del potere politico, economico e militare del paese? Stanno lì gli illustri che cooptano i mezzi di comunicazione ogni giorno e che ottengono con la loro gestione che il Congresso agisca in un modo o nell'altro? Così sembra essere, lo stesso Castaño lo ha confermato, a proposito del processo che è stato portato avanti dopo Ralito: "Finalmente smettiamo di essere amante e diventiamo sposa! Questa società ci riporta al suo seno, perché da lì siamo venuti".

Questo contiene tutta la logica della guerra alimentata dallo Stato. Così è successo a suo tempo nell'epoca conosciuta come della violenza, in quest'amara epoca degli anni cinquanta del secolo scorso, quando vennero assassinati 300.000 colombiani e depredati della loro terra, delle case e dei beni mobili, migliaia di migliaia, ridisegnata la territorialità di estese zone del paese, e concentrato il potere nel bipartitismo, lo stesso che scese a patti affinché tutto ciò accadesse. Fu la manovra del potere, per superare l'illegalità che lo circondava e impedire la distruzione della sua istituzione. Mancarono voci e azioni per far rompere la continuità.

Quante fortune che oggi sembrano pulite si sono costruite su questi avvenimenti? Quante lo hanno fatto sul massacro che copre il paese dagli anni 80 del secolo che è appena finito?

Come si sa, molti degli attori intellettuali degli avvenimenti degli anni cinquanta sono morti nelle proprie case continuando a essere, ancora, "insigni agenti della patria". Succederà lo stesso con coloro che hanno propiziato, stimolato, finanziato, protetto, gli attori materiali del dissanguamento che vive la Colombia da tre decenni?

La decisione della Corte, nell'emettere l'ordine di cattura verso i tre congressisti in carica fa scorgere una piccola luce sul fatto che non sarà così. Allo stesso tempo la Procura ha fatto lo stesso con ex congressisti e ex governatori. Tuttavia è solo la punta. Manca il corpo.

Il potere reale lascerà che tutto questo avanzi? Quali altri poteri -e qual è la loro capacità reale- stanno agendo affinché questo accada? Quali contraddizioni, sul paramilitarismo, il narcotraffico, il potere locale e regionale, circolano all'interno dell'istituzione?

Qualunque sia la risposta, certo è che, come negli anni cinquanta, mancano voci, mancano alternative, si pretende luce sul cammino per continuare, per impedire che un'istituzione illegittima, supportata dall'ossatura di migliaia di connazionali, e dall'unità con il narcotraffico e il paramilitarismo, si recuperi e si ricostituisca.

Che non si ripetano gli anni cinquanta. La seconda Repubblica ha bisogno di memoria, immaginazione, unità, azione.

* Dati raccolti da: Ballén, Rafael, «La pequeña política de Uribe» ¿Qué hacer con la seguridad democrática, ediciones desde abajo, Bogotá, 4ta edición 2006.